

Fiorenza Giorgi – Irene Schiavetta


# DELITTO ALLA CAPPELLA SISTINA

Editrice | UNI Service

Fiorenza Giorgi – Irene Schiavetta, *Delitto alla Cappella Sistina*  
Copyright© 2011 UNI Service  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: ottobre 2011 – *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6178-772-8

In copertina: La Cappella Sistina di Savona, foto ed elaborazione grafica di  
Irene Schiavetta

Progetto grafico di copertina: 

Le vicende e i personaggi presenti nell'opera sono frutto della fantasia delle autrici. Qualunque riferimento a persone, cose o fatti realmente esistenti è da ritenersi del tutto casuale.



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

## SOMMARIO

Capitolo 1	9
Capitolo 2	14
Capitolo 3	20
Capitolo 4	24
Capitolo 5	30
Capitolo 6	36
Capitolo 7	44
Capitolo 8	54
Capitolo 9	62
Capitolo 10	68
Capitolo 11	75
Capitolo 12	86
Capitolo 13	94
Capitolo 14	104
Capitolo 15	116
Capitolo 16	122
Capitolo 17	133
Capitolo 18	142
Capitolo 19	148
Capitolo 20	158
Capitolo 21	164
Capitolo 22	171
Capitolo 23	176
Capitolo 24	182
Capitolo 25	190
Capitolo 26	198
Capitolo 27	207
Ringraziamenti	215



DELITTO ALLA  
CAPPELLA SISTINA



## CAPITOLO 1

---

**M**ancavano due giorni a Pasqua: era Venerdì Santo. A Savona pioveva fin dal primo mattino. Era un'acquedugiola fastidiosa, che in alcuni momenti smetteva, al punto che in cielo comparivano pezzetti d'azzurro; ma poco dopo ricominciava, con angoscia della gente. Era in pericolo la spettacolare processione prevista per la sera, che aveva per protagoniste dodici 'casse' lignee: gruppi statuari, tutti antichi e di pregevole fattura, che raccontavano la storia della Passione di Gesù. Impensabile portarle all'aperto, in caso di pioggia.

Verso mezzogiorno, Luigi Siccardi uscì dal suo appartamento in Via Giuria e si diresse verso il centro storico. In testa si era cacciato un cappellaccio a quadrettoni, trovato in fondo a un cassetto, che mandava un cattivo odore di muffa; non aveva trovato di meglio, e non avrebbe mai ammesso che non gli dispiaceva tanto bagnarsi la testa, quanto essere riconosciuto mentre faceva qualcosa di proibito.

Infatti, l'ingresso alla Sistina era vietato a tutti, senza eccezioni.

Una volta giunto nei pressi del chiostro francescano, accanto alla Cattedrale, Siccardi si guardò attorno nervosamente, cercando le chiavi. Aprì il cancello senza far rumore e s'infilò dentro, al riparo da sguardi indiscreti. Era stato fortunato: grazie al brutto tempo non aveva incontrato nessuno. Ma in fondo, rifletté, era così grave quello che stava facendo? Se l'era meritato, di soddisfare qualche curiosità, prestando per mesi servizio volontario per le visite in Cappella, estate e inverno, per la comodità dei visitatori e dei turisti che, a frotte, scendevano dalle navi da crociera.

Sì, concluse scrollandosi di dosso la pioggia e prendendo la seconda e più importante chiave, oggi che era festa e nessuno era in cantiere, poteva a buon diritto dare un'occhiata ai lavori che, da settimane, proseguivano a ritmi serrati all'interno della Sistina. Lavori straordinari, a causa della gravità dei fatti.

All'origine di tutto era stato un fulmine. Altro che attentati! Aveva detto Siccardi al bar, con gli amici di sempre, bevendo birra ghiacciata. La gente vede terroristi da tutte le parti, si guardano troppi telegiornali. No, era stato un fulmine, lui l'aveva capito subito, perché il cupolino gli era sempre sembrato a rischio.

C'era stato un acquazzone memorabile durante una notte da paura: aveva piovuto tanto che il Letimbro, comunemente a secco, nell'arco di poche ore si era trasformato in un torrente in piena. Lui lo aveva ripetuto fino allo sfinimento che c'era rischio di alluvioni e che il letto del fiume andava tenuto pulito, ma lo ascoltava mai nessuno?

Quando finalmente il pericolo d'allagamenti sembrava evitato e qualcuno aveva trovato il tempo di alzare gli occhi, don Delfino, vicario del Vescovo, si era accorto che il cupolino sopra il presbiterio della Sistina era rimasto danneggiato, c'era stato addirittura un principio d'incendio. Un sopralluogo all'interno dell'edificio, e si era accertato che l'acqua era percolata nel controsoffitto, poi era scesa lungo le pareti della volta ed era arrivata a impregnare gli stucchi del Tagliafichi. Un disastro.

Non si era potuto fare altro che chiudere al pubblico e chiamare in fretta un'impresa per i lavori di messa in sicurezza. Tutti i volontari addetti alle visite, come Luigi, erano stati messi, per così dire, in vacanza.

Ora, finalmente, stava per essere riaperta, ma, anche se il Sindaco si era tanto raccomandato, non si era fatto in tempo per le festività pasquali. Gli operai dovevano ultimare i lavori e c'erano ancora a mezzo i ponteggi, le reti di protezione e chissà cos'altro.

Non poteva restare così in eterno: bisognava decidere che cosa fare della parte danneggiata, che si diceva molto estesa.

Come accade agli edifici che attraversano i secoli, la Sistina era già stata rimaneggiata alcune volte, dopo la sua edificazione. Commissionata alla fine del Quattrocento dal Papa savonese Sisto IV per custodire le tombe dei genitori, era stata costruita sull'area di un convento francescano del Duecento. Nel Settecento era stata abbellita con decorazioni rococò, assai lontane dal gusto originario. Quasi tutti gli antichi affreschi erano stati staccati dalle pareti e conservati in una sala a parte.

Una volta avuta notizia della pioggia rovinosa, qualcuno aveva avuto la bella pensata di sostenere che tanto valeva mettere mano a un intervento radicale e riportarla alle origini. La proposta non aveva trovato molto seguito, ma erano decisioni difficili e si sarebbe andati per le lunghe. Nel frattempo, si era stabilito che il luogo sarebbe stato riaperto al pubblico così com'era.

‘Eh sì, i tesori non possono essere tolti per troppo tempo dagli occhi della gente’ pensava Siccardi, quando notò, trasalendo, che il portoncino di legno, che dal chiostro porta nella Cappella, non era stato chiuso a chiave. Probabilmente, una disattenzione degli operai. Non tutti si rendevano conto di quanto fosse prezioso l'edificio nel centro storico di Savona, unico al mondo, tolta naturalmente la sorella maggiore, la celebre Sistina di Roma.

Scuotendo la testa per il disappunto, Luigi si mise in tasca il cappello e s'introdusse all'interno, richiudendo la porta alle spalle pronto a deliziarsi, come d'abitudine, della bomboniera che conosceva nei più minuti dettagli.

Che disordine! Sacchi di cemento, attrezzi e macchinari d'ogni tipo, tute da lavoro, cavi penzolanti. I banchi di legno per i fedeli erano stati ammassati da un lato, ricoperti alla bell'e meglio da un telone di cerata e l'intera abside era ancora occupata dai ponteggi.

Da fuori proveniva poca luce, anche perché il cielo si stava nuovamente oscurando. L'uomo strizzò gli occhi miopi: c'era qualcosa di strano, sulla balaustra. Sembrava un pupazzo. Da lontano non riusciva a vedere bene, quindi si avvicinò, incuriosito, posando i piedi sul pavimento bianco e nero, sporco di polvere di cemento, pezzetti di ghiaia, brandelli di carta. Percorse i pochi

metri che separano l'ingresso dalla balaustra, e andò a guardare da vicino l'oggetto.

Fu allora che il quadro d'insieme si completò con il particolare che, man mano, diventava evidente in tutto il suo orrore, che il luogo così caro gli apparve lordato dalla scoperta di qualcosa di sconvolgente, che la sua mente registrò con sgomento, mentre i suoi occhi correvano impazziti di qua e di là per cogliere il tutto e i particolari. Un gelo immediato, un disgusto profondo lo attanagliarono fin nelle viscere.

Era una testa. Una testa umana. Era appoggiata sulla balaustra, inclinata da un lato, in una pozza di sangue.

'Non è possibile, no una cosa del genere non è possibile, non è un film di Dario Argento': questi pensieri si affollarono nella mente di Siccardi, che si rifiutava di accettare un tale macabro spettacolo, ma la testa era lì, davanti a lui e se avesse fatto ancora un passo e allungato una mano, avrebbe potuto toccarla.

Ed era vera, Luigi ne fu subito sicuro, perché nessun mago dell'orrore avrebbe potuto replicarne una così oscena, così spaventosa. Una testa decapitata, là sul marmo bianco, e sotto tanto sangue, e parecchio anche sul pavimento, notò abbassando lo sguardo. Ma quanto ce n'era? Quanti ne avevano uccisi?

Una paura sorda e pulsante iniziò a insinuarsi come un veleno nella mente dell'uomo. Cos'era successo? Chi aveva potuto fare una cosa del genere?

Paralizzato dal terrore, rimase immobile per diversi minuti, incapace anche di seguire l'istinto che gli intimava di fuggire.

Infine si scosse. L'assassino poteva ancora essere da quelle parti? No, si disse guardandosi intorno e tentando di calmarsi, no, qui non c'è nessuno tranne la testa di quel poveraccio. Il sangue è rapreso, chiunque l'abbia fatto qui non c'è più, se n'è andato.

Lentamente, senza riuscire a staccare gli occhi dalla sua tremenda scoperta, l'uomo tentò di riprendere un respiro regolare e pian piano ritrovò la capacità di riflettere. Si mosse, infine, si avvicinò ancora, per quanto il suo coraggio gli permetteva, alla testa mozzata, appoggiata là sopra come una mostruosa decorazione.

Era uno spettacolo indescrivibile, spietato nella sua crudeltà. Il macellaio si era accanito con la sua vittima, cavandole gli occhi e rendendo l'espressione di quella maschera tragica di un'assurda fissità. Ma a procurare a Siccardi nuovo terrore fu il fatto che, quella, non era la testa di uno qualunque. Ne fu certo, appena la vide da vicino: i macabri resti appartenevano inequivocabilmente ad Attilio Casagrande, stimato critico d'arte, chiacchieratissimo responsabile dei lavori di restauro.